

L'incontro tra ebrei e cristiani napoletani

in occasione della XIX giornata di riflessione per il dialogo tra cattolici ed ebrei

Quest'anno la giornata di dialogo tra ebrei e cristiani è stata anticipata dall'Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli a Domenica 11 gennaio poiché la data tradizionale del 17 gennaio 2015 cade di sabato, cosa che avrebbe impedito la partecipazione della comunità ebraica impegnata nella celebrazione dello shabbat. Grazie alla collaborazione dell'Associazione Oltre il Chiostro l'incontro si è svolto, come già in altre occasioni, presso la bella chiesa di S. Maria La Nova. Purtroppo il momento è stato vissuto ancora sotto l'effetto dei tragici avvenimenti di Parigi e il momento è stato occasione per esprimere al Rabbino e al presidente della Comunità di Napoli il cordoglio dei partecipanti e dell'Arcivescovo, rappresentato dal delegato per il dialogo interreligioso. È noto infatti che nei tragici avvenimenti di Parigi, oltre ai membri della redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*, sono stati uccise quattro persone di fede ebraica intente agli acquisti presso il supermercato kosher di Porte de Vincenne: Yoav Hattab - figlio del rabbino capo di Tunisi che era a Parigi per studiare, Philippe Braham e Francois-Michel Saada insieme a Yohan Cohen, che in quel supermercato ci lavorava.

La nuova situazione che il grave atto terroristico ha creato in tutt'Europa si è manifestata in piccolo anche presso Piazza Santa Maria La Nova dove ad accogliere i partecipanti all'incontro di domenica sera, era presente un folto gruppo di uomini delle forze dell'ordine che hanno presidiato la piazza fino alla conclusione dell'evento anche perché vi avrebbe preso parte il nuovo Rabbino Capo della comunità ebraica di Napoli, Rav Umberto Avraham Piperno, da poco subentrato al suo predecessore, rav Scialom Bahbout, insediatosi da poco nella sede di Venezia. Il nuovo Rabbino ha salutato con cordialità i presenti raccontando in breve la sua ricca esperienza come rabbino capo di Trieste, nei suoi anni di impegno a New York e poi a Roma presso l'ufficio Rabbिनico presso la sinagoga Scolanova Beth Shalom.

La serata è iniziata con le parole di accoglienza rivolte ai presenti dal nuovo presidente dell'Amicizia ebraico-cristiana di Napoli che ha descritto brevemente la storia dell'Associazione e il contributo offerto nel suo lungo cammino per lo sviluppo dei rapporti tra ebrei e cristiani. L'attuale giornata di riflessione per il Dialogo tra cattolici ed ebrei cade a cinquant'anni dalla Dichiarazione sulle religioni non cristiane, *Nostra aetate* (1965) che inizia significativamente col dire: «Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo». Da allora non solo documenti e riflessioni bilaterali, ma sincere attestazioni di fraternità si sono susseguite e costantemente cresciute fino ad oggi. Nonostante ci sia ancora tanta strada da percorrere, la relazione tra cristiani ed ebrei in questi ultimi decenni è cambiata. Ciò anche grazie alle tante iniziative che creano innanzitutto occasioni di incontro, di scoperta reciproca delle diverse tradizioni, di tanti aspetti che accomunano ebrei e cristiani nella fede a partire dal comune, fondamentale riferimento alle Scritture di Israele. È stato ricordato a tale proposito il convegno svoltosi a Salerno solo due mesi fa (dal 24 al 26 novembre) a cura della CEI dal titolo *Invocheranno il nome dell'Eterno concordemente uniti. Prospettive sul reincontro tra ebrei e cristiani* a cui hanno preso parte tra l'altro Pierre Lenhard, Rav Irving Greenberg, Rav David Rosen, Rav Levi e teologi e rappresentanti del mondo cristiano da Mons. Bruno Forte al teologo protestante Daniele Garrone... Solo una settimana dopo si è svolto

il XXXV colloquio Ebraico Cristiano a Camaldoli su *Gesù l'ebreo. Alle origini del rapporto tra ebraismo e cristianesimo*. Tutto ciò per dire quanto l'impegno ad approfondire e incoraggiare il dialogo tra cristianesimo ed ebraismo venga perseguito da tante persone di buona volontà, animate dalla fiducia che il dialogo avviene quando la disposizione ideale si trasforma in concrete occasioni di incontro e di scambio.

È ciò che anche l'Amicizia di Napoli cerca di proporre con le numerose occasioni programmate durante l'anno e in particolare con l'incontro in occasione della giornata di riflessione per il dialogo tra cattolici ebrei che ricorre non a caso il 17 gennaio, data scelta poiché precede immediatamente la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) per significare cioè quanto la riconciliazione con i fratelli ebrei sia un fondamento imprescindibile per camminare verso l'unità dei cristiani.

Il tema dell'incontro di quest'anno, in continuità con quanto avviene ormai da diversi anni, è quello dei dieci comandamenti, "le dieci parole" nella tradizione ebraica, quest'anno focalizzato sulla "nona parola", l'ottavo comandamento per i cattolici: «Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo» (*Es* 20,16; *Dt* 5,20). Il termine ebraico *'ed* (testimonianza), e l'intera formulazione del comando, si riferisce specificamente alla testimonianza in tribunale, quella fatta mentendo contro il prossimo. La legge cercò di stroncare l'abuso di testimonianze false stabilendo tra l'altro che nessuno potesse essere messo a morte in base alla testimonianza di un unico testimone (*Nm* 35,30; *Dt* 19,15). E del resto altri testi biblici prevedono pene severe contro il falso testimone (*Dt* 19,18-19). Nella sua interpretazione più ampia, il comando viene esteso ad ogni parola menzognera pronunciata contro l'altro uccidendo la possibilità di un vivere sereno basato sulla fiducia, sull'incontro aperto con l'altro, l'amico come pure chi viene da altrove, che vive una fede diversa dalla propria.

La riflessione di Rav Piperno si è soffermata in particolare sull'interpretazione del comando secondo gli insegnamenti biblici e rabbinici sottolineando da una parte il senso della lettera del testo, dall'altra le applicazioni più ampie che a mano a mano sono state date al comando biblico.

L'intervento del delegato diocesano ha messo in luce come nella tradizione cristiana molti padri si siano espressi in questo senso. S.Agostino, riferendosi al comandamento "Non dire falsa testimonianza", dice che quella espressione comprende «ogni sorta di menzogne. In realtà quando si profferisce una parola si rende testimonianza di ciò che ci passa nell'animo». A sostegno di ciò l'Ipponate cita *Sap* 1,11: *la bocca menzognera uccide l'anima* e il *Sl* 5,7: *Tu mandi in perdizione tutti coloro che profferiscono menzogne* a cui fa eco la testimonianza di Gesù «che di sua propria bocca affermò "Sia sulla vostra bocca il sì, sì e il no, no. Il di più viene dal maligno (Mt 5,37)». Lo stesso Paolo, continua S.Tommaso, affermando la necessità di spogliarsi dall'uomo vecchio, indicando con ciò l'esigenza di rompere con il peccato, «pone al principio questa ingiunzione *Pertanto gettate via la menzogna e parlate dicendo la verità (Ef 4,25)*» (S.Agostino, *La menzogna* 5,6).

Inteso così, in senso largo, il divieto della falsa testimonianza, comune a molte religioni e anche alle convinzioni di fondo della maggior parte delle culture umane, si estende a quel parlare falso che inquina i rapporti tra gli uomini: dal chiacchiericcio inutile e spesso infangante, basato sull'insinuazione per mostrare una rivendicata superiorità nei confronti dell'altro, fino alla

mormorazione, all'attribuzione all'altro di responsabilità e colpe senza averne le prove, alla calunnia.

La falsa testimonianza, la menzogna, la calunnia sono riscontrabili non solo nel livello individuale ma spesso assume dimensioni sociali. La verità distorta, piegata agli interessi personali o di gruppi di potere è purtroppo esperienza frequente anche nel nostro mondo. Una particolare responsabilità, nel bene e nel male, appartiene ai mezzi della comunicazione sociale. Così necessari e importanti essi vengono utilizzati talvolta in maniera da diffondere notizie senza l'accortezza di verificarne la veridicità. Il dovere di informarsi rettamente per non comunicare notizie diffamatorie, offensive della dignità altrui chiede la ricerca sincera della verità spesso difficile da trovare e che cede troppo in fretta il posto all'ansia di divulgare notizie ad effetto, poco importa se poi saranno confermate o smentite. Analoghi e nuovi problemi sono posti da Internet che oggi costituisce una fonte indiscussa soprattutto per molti nostri giovani. Ciò chiama in causa anche i fruitori dei mezzi di comunicazione che non possono restare passivi recettori ma esercitare il proprio dovere di cercare effettivamente la verità, nei limiti del possibile, senza farsi immediatamente portatori di false accuse o di mezze verità.

Il comando di non dare falsa testimonianza contro il prossimo, a cercare e a testimoniare la verità ha a che fare inoltre con la bellezza morale e spirituale: la verità ha in sé una qualcosa che l'accomuna alla bellezza. È il linguaggio della bellezza del creato, frutto del lavoro di Dio, che ci mette in contatto con la bellezza e la Sapienza di Dio.

Si comprende dunque l'attualità del comando divino: per il credente ebreo e cristiano la ricerca della verità non può indirizzare se non a Dio stesso, sorgente della verità (*Pr* 8,7; *2Sam* 7,28). Come recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica* «Questa norma morale deriva dalla vocazione del popolo santo ad essere testimone del suo Dio il quale è e vuole la verità» (n.2464).

Al dialogo sul comandamento biblico è seguita l'esecuzione di canti tratti in particolare dalle tradizioni ebraiche europee e nord-africane eseguiti magistralmente dall'*Ashira Ensemble*, con la voce di Evelina Meghnagi, dei maestri Domenico Ascione e Arnaldo Vacca che hanno appassionato il folto pubblico presente.